

Il paradosso di Priscilla e altre storie

FILOSOFIA

Siete vegetariani e vi si presenta un maiale che vuole essere mangiato. Che cosa fate? Nel suo ultimo libro Julian **Baggini** propone 100 rompicapo morali. Abbiamo chiesto a sei personaggi di commentarli per *D*



Scelte: ne facciamo tutti i giorni. Mangiare o no la carne, tradire il compagno, tenere o meno l'inaspettato colpo di fortuna al bancomat... Ma in base a cosa decidiamo? In *Il maiale che vuole essere mangiato e altri 99 esperimenti mentali* (Cairoeditore), definito il "piccolo sudoku della filosofia morale", il filosofo inglese Julian **Baggini** ha immaginato cento dilemmi sui temi più svariati. Per provocare il nostro modo di prendere le decisioni. Ne abbiamo proposti sei a Margherita Hack, Natalia Aspesi, Andrea Bajani, Ottavio Mariani, Giancarlo De Cataldo, Paolo Pobbiati. Ecco come loro ci hanno risposto.

Dilemmi per golosi convertiti

Dopo 40 anni di vegetarianesimo Max stava per sedersi a tavola, a un banchetto a base di salsicce di maiale e petto di pollo alla piastra. A Max era sempre mancato il sapore della carne e ora poteva mangiar carne con la coscienza pulita. Le salsicce provenivano da un maiale di nome Priscilla geneticamente modificato, in modo che potesse parlare e soprattutto che volesse esser mangiato: finir sul tavolo d'un umano era la sua massima ambizione. Max pensò che sarebbe stato poco rispettoso non mangiarlo. Il pollo era un volatile che era stato «decerebrato». In altre parole, ucciderlo non era un'azione più barbara che sradicare una carota.

Ma quando gli misero davanti il piatto, avvertì la nausea.

Margherita Hack, astrofisica

Sono vegetariana dalla nascita non per merito mio, ma perché i miei lo erano. Io comunque sono antirazzista nel senso più ampio della parola, perché rispetto tutti gli esseri viventi, non solo gli umani o i cosiddetti animali da compagnia. Pensare che ogni giorno milioni di animali vengono uccisi per finire sulle nostre tavole mi fa orrore. L'idea, sia pure fantascientifica (ma non poi tanto; se per noi umani ne valesse la pena, credo lo si potrebbe fare) di modificare il cervello di un animale per fargli desiderare di essere mangiato, o quella certamente fattibile di costruire polli decerebrati, non mi diverte. L'eca-



tombe quotidiana a favore dei nostri stomaci è tanto spaventosa che non è giusto riderci sopra; mi riporta a tempi molto oscuri e purtroppo recenti come quelli nazisti.

L'opzione-tortura

I prigionieri di Hadi apparivano risolti, ma egli era sicuro di poterli piegare. Il padre, Brad, era il vero cattivo. Aveva piazzato una bomba ad alto potenziale con cui aveva promesso di uccidere centinaia, forse migliaia, di civili innocenti. Solo lui sapeva dove si trovava, ma non voleva dirlo. Suo figlio, Wesley, non c'entrava nulla. Ma anche se Brad non avesse ceduto alla tortura, quasi certamente lo avrebbe fatto vedendo il figlio torturato davanti a lui. Hadi era combattuto. Era sempre stato contrario alla tortura. (...) Eppure sapeva anche che quello era l'unico modo per salvare centinaia di persone dalla morte.

Paolo Poggiati, presidente di Amnesty International Italia

L'idea che la tortura, i maltrattamenti siano sempre sbagliati è in auge da anni. Non si tratta della visione virtuosa di una minoranza liberale: decine di governi d'ogni parte del mondo l'hanno accettata e hanno scritto che non c'è mai circostanza che possa giustificare la tortura, neanche una guerra, un'emergenza nazionale. Ora questo consenso è a rischio. Esponenti politici, accademici, giornalisti, intellettuali, negli Usa e altrove, stanno tentando di aggirare il divieto internazionale di tortura. Alcuni dicono che il mondo è cambiato dopo gli attacchi dell'11/9, che la risposta alla minaccia del terrorismo non può essere più vincolata alle vecchie "regole del gioco"; altri sostengono che

Poggiati: "Siamo sicuri che torturare qualche centinaio di presunti terroristi all'anno renderà il mondo più sicuro?"

la tortura, per quanto riprovevole, serva a ottenere informazioni che potrebbero salvare vite umane. Tesi tutta da provare. L'Alta corte di Israele nel 1999 ha dichiarato illegali i metodi di interrogatorio equiparabili a maltrattamenti, affermando che "un interrogatorio ragionevole è quello che non prevede la tortura". Ogni governo ha il dovere di prendere provvedimenti per proteggere i cittadini da attacchi violenti, senza ricorrere a metodi che violino i diritti umani. I governi che usano la tortura, usano una tattica di terrore. Sia i terroristi che i torturatori puntano sulla paura per raggiungere i propri obiettivi, gli uni e gli altri negano l'essenza stessa dei diritti, della decenza umana. E poi, siamo davvero sicuri che torturare qualche centinaio di presunti "terroristi" all'anno renderà il mondo più sicuro?

Perché Marsha era entrata in polizia?

Nella sua mente la risposta era: per proteggere la gente e fare giustizia. Un brav'uomo aveva commesso un terribile errore che era costato la vita a una donna innocente. Per una serie di eventi, Marsha aveva prove sufficienti a far condannare un altro per quel crimine. E l'uomo era un vero farabutto, sicuramente colpevole di parecchi omicidi. Marsha sapeva che quegli stratagemmi sarebbero stati inammissibili in un processo regolare,

ma certo sarebbe stato meglio mandare dietro le sbarre un pluriomicida che un uomo che non costituiva una minaccia per nessuno. La giustizia di quell'atto era più grande dell'ingiustizia di negare a un killer i benefici di un processo equo.

Giancarlo De Cataldo, magistrato e giallista

Una volta un amico, che aveva subito un evidente torto da un potente rimasto impunito, mi confidò, davanti ai guai giudiziari poi occorsi al potente, che si augurava la sua condanna: soprattutto se innocente. Negli anni '70 ebbe un gran successo in Italia un film intitolato *In nome del popolo italiano*, nel quale l'onesto giudice Tognazzi distruggeva le prove favorevoli al turpe Gassman e ne otteneva la condanna, pur sapendolo innocente. Se parliamo di metafisica della giustizia, non c'è dubbio: sia il mio amico sia Tognazzi hanno torto. E ha torto anche **Baggini** quando ipotizza la terza via che riecheggia la vecchia ragion di Stato:

formula dietro la quale s'è celato sovente, nella Storia, solo l'arbitrio dei potenti a danno degli esclusi. No. Sulle regole non si contratta. L'umano desiderio di vendetta è ineliminabile e non censurabile finché resta confinato nel "foro intimo" di chi ne è portatore. Farlo assurgere a dignità di regola è un controsenso, e spiana la strada a una assimilazione fra giustizia e fede, più che morale: la fede nei valori assoluti da imporre a ogni costo. Il mondo d'oggi conosce svariati esempi di commistioni simili e non mi pare che un occidentale laico educato ai valori della democrazia vi si possa riconoscere. Poi c'è un'altra osservazione: la giustizia non è metafisica ma esperienza concreta, quotidiana. Un eccesso di formalismo, come quello da cui è viziato il nostro processo penale, induce insofferenza, desiderio di modi spicci. Ma il punto d'equilibrio non sta nel vincolare tutti alle regole consentendo scappatoie, ma nel contrattare regole che rispettino la complessità del tema, dunque delle necessità della difesa ma anche della tutela della collettività.

Senza ferire nessuno

Scarlett non riusciva a credere alla fortuna. Brad Depp era la sua passione da sempre, e quando la vide sola sulla spiaggia le offrì da bere e parlando ammise che gli sarebbe piaciuto che lei passasse la notte con lui. C'era solo un

problema: Scarlett era sposata con un uomo che amava molto. Ma come si suol dire, occhio non vede, cuore non duole, lui non l'avrebbe saputo mai (...)
 Nessuno avrebbe sofferto.

Natalia Aspesi, giornalista

Baggini è autore di una probità quasi imbarazzante. Far le corna al proprio compagno è male, lo sanno tutti, però capita, e malgrado la formula con cui ci si sposa obblighi a prometter fedeltà, i 2 contraenti già sanno che un po' di tradimento forse ci sarà: non necessariamente ma probabilmente. Ricevo lettere di uomini che raccontano il loro amore pazzesco per una signorina e solo in fondo rivelano di essere saldamente sposati, senza un briciolo di rimorso verso la sposa tradita, se mai infastiditi dai di lei occhioni supplici o velenosissimi. Una signora mi ha scritto singhiozzando perché il suo grande amore le aveva appena annunciato che il giorno dopo si sposava, con un'altra è ovvio, e alla fine rivelava il suo disappunto perché il marito non s'era accorto di nulla, né delle corna né della disperazione a corno troncato. La fiducia impallidisce col tempo, non si può creder ciecamente alla fedeltà quando la quotidianità spegne la passione e quasi si finisce a volersi bene, se non come fratelli, almeno come cugini, forse un po' peccaminosi. Sognare Johnny Depp, Angiolina Jolie è peccato veniale, consolatorio: non succede mai di incontrarli.

Aspesi: "Baggini è di probità imbarazzante. Fare le corna al proprio compagno è un male, però capita"

Questione di vita o di morte

Una paziente terminale del dottor Grey era tenuta in vita da una macchina. Prima che perdesse conoscenza l'ultima volta, aveva chiesto che la macchina venisse spenta. Ma il comitato etico dell'ospedale aveva stabilito che sarebbe stato sbagliato prendere iniziative che avessero lo scopo di abbreviare la vita d'una paziente. Grey non era d'accordo. Il dottore restò a guardare la paziente, sconsolato. Ma accadde qualcosa di imprevisto. Una donna delle pulizie inciampò nel cavo collegato alla macchina e lo strappò dalla spina. «Non si preoccupi», disse Grey. «Vada pure. Va tutto bene». Aveva ottenuto il risultato, senza infrangere le istruzioni del comitato etico.

Ottavio Mariani, psicanalista junghiano

Quando pensiamo alla vita e al suo contraltare, la morte, siamo dominati dalla nostra *weltanschauung* occidentale e cristiana. Proprio per questo ci viene di pensare che, poiché la vita è donata e tolta da Dio solo, essa debba essere tutelata, difesa, sempre e comunque. Secondo tale modo di vedere, la vita è un valore in sé, e la sua conclusione nella morte custodisce un *telos*, un senso che a noi può rimanere celato ma che comunque Dio conosce. I problemi legislativi legati all'eutanasia, al testamento biologico, alla stessa terapia del dolore, s'iscrivono all'interno di que-

sta visione del mondo che pone l'uomo, i suoi autentici bisogni e la sua etica come subalterni alla rivelazione del Dio cristiano. Diverso, seppur sempre molto complicato, sarebbe considerare la vita non come un'entità data, pertanto quasi coincidente col biologico, che dev'essere sempre tutelata e difesa, ma come processo esperienziale che, inevitabilmente, dipende dalla qualità della vita stessa. Quale medico e psicoanalista in molte circostanze ho potuto costatare come alcune esperienze di vita non fossero più tali, ma tremendi, incomprensibili calvari che privavano la povera vittima di quel minimo di dignità che è auspicabile concedere a ciascun individuo. Il buon senso, non solo l'aprioristico giudizio di valore che con freddezza e superbia ci dica cos'è giusto e cosa sbagliato, ci potrà sempre soccorrere. Sul tema consiglio il film *Le invasioni barbariche*.

Errore bancario a favore

Quando Richard andò al bancomat, ebbe una piacevole sorpresa. Chiese di prelevare 100 euro e ne uscirono 15.000 con la ricevuta per 100. Quando arrivò a casa controllò il conto online e scoprì che gli erano stati addebitati solo 100 euro. Le settimane passarono e nessuno chiamava. 2 mesi dopo Richard si diresse alla concessionaria Bmw. Ma lungo la strada avvertì un doloroso senso di colpa: non era un furto, quello? Riuscì a convincersi rapidamente del contrario. Non aveva preso intenzionalmente il denaro, non l'aveva tolto a nessuno, nessuno era stato derubato...

Andrea Bajani, scrittore

I bambini le fanno spesso, queste appropriazioni indebite. Arrivano a casa, lasciano cadere lo zaino all'ingresso e prendono la corsa verso la tv. Saltano sul divano come salissero a cavallo in corsa. E nessuno li sente più. Le mamme prendono gli zaini e tirano fuori libri, quaderni che non finiscono mai, come tirassero la corda dal pozzo. Nello zaino d'un bimbo che torna da scuola c'è sempre un oggetto non suo. Una penna, un temperino. In mano l'oggetto incriminato, le mamme si presentano di fronte a bimbi affondati per metà nella tv, per l'altra nei cuscini. E alla domanda "Questo di chi è?", i bimbi replicano sempre con l'alzata di spalle. I più audaci rispondono "Che male c'è?". Loro, la risposta ce l'hanno. Per loro, il male non c'è. Non sapevano nemmeno di averglielo preso: se lo sono ritrovati dentro lo zaino. E se loro non se ne sono accorti non se ne sarà accorto neanche il legittimo proprietario.

